



LE CAMICIE ROSSE di Mentana

Anno II/III N. 18-19-20
Dic. 2010,
Gen. Feb. 2011
Suppl. mensile de "La
Città" n. 3
del 9 febbraio 2011
Iscr. Trib. Viterbo
del 19.02.1992 n. 381



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Gruppo Medaglie
d'Oro al Valor
Militare d'Italia



Prefettura
di
Viterbo



Parlamento
Internazionale per la
Sicurezza e la Pace



Consolato Generale Repub-
blica di San Marino in San
Paolo del Brasile



Centro Studi
culturali e di Storia
Patria - Orvieto



Museo Nazionale
della campagna dell'Agro Romano
per la liberazione di Roma

LA CORONA FERREA: CORONA DEI RE D'ITALIA. UN SIMBOLO DI UNITÀ CHE GIUNGE DA LONTANO



CORONA FERREA che si conserva nell'insigne J. R. Basilica di S. Giovanni Battista in Monza



Guardia d'Onore
Garibaldina
Ara-Ossario Mentana
Delegazione Prov. Terni-
Viterbo



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia



La Corona Ferrea trova la sua origine nella leggenda. Si narra che Sant'Elena, madre dell'Imperatore Costantino, trovò sul Golgota, oltre ai resti della Croce di Gesù, anche due chiodi che erano serviti per la crocifissione. Sant'Elena, ordinò che con uno dei due fosse realizzata una corona che, ornata di oro e gemme, comprendesse all'interno quel chiodo ridotto ad una striscia di ferro larga circa un centimetro. Nel 395 d. C. Sant'Ambrogio, durante l'orazione funebre dell'Imperatore Teodosio I, confermò la nascita di questo oggetto, fatto costruire da Sant'Elena e che il primo con il quale fosse stato incoronato fu veramente Costantino il Grande. Successiva-



mente, la Corona fu donata da San Gregorio Magno alla regina cattolica dei Longobardi, Teodolinda. Quest'ultima ordinò, dopo averne incoronato il marito Agilulfo Duca di Torino, che essa, da allora, sarebbe servita ad incoronare tutti i Re d'Italia. Alla morte del figlio di cui essa era stata tutrice e reggente, fece costruire in Monza la Basilica di S. Giovanni, disponendo che in essa fosse custodita la Corona Ferrea. Sul portale di detta Basilica è presente un bassorilievo di epoca Longobarda dove si può



vedere Teodolinda e Agilulfo, quest'ultimo con la corona Ferrea in testa. Pertanto, tra una incoronazione e l'altra, la Corona era conservata nella suddetta basilica. Più precise notizie si possono avere con Carlo Magno. Successivamente molti altri Sovrani furono incoronati con la Corona ferrea e tra questi ricordiamo:

- Berengario I, Duca del Friuli in Milano nel 888
- Guido di Spoleto nel 889,
- Rodolfo di Borgogna nel 921,
- Ugo di Provenza nel 925,
- Lotario nel 932,
- Berengario II nel 950,
- Ottone II in Monza nel 996,

Arduino d'Ivrea in Monza nel 1002,
 Arrigo III in Milano nel 1046,
 Arrigo IV in Milano nel 1081,
 Corrado III in Monza nel 1138,
 Federico I nel 1158,
 Arrigo IV ? in Monza nel 1191,
 Ottone d'Aquitalia nel 1209,
 Carlo IV in Milano nel 1355,
 Sigismondo in Milano nel 1431,
 Federico II in Roma nel 1452,
 Massimiliano I in Germania nel 1495,
 Carlo V in Bologna nel 1530,
 Napoleone I in Milano nel 1805,
 Ferdinando I d'Austria in Milano nel 1838.

Nel 1273 i Torrigiani, Signori di Milano, impegnarono per un prestito, il Tesoro di Monza, compresa la Corona Ferrea, ma fortunatamente essa fu riscattata nel 1319 da Ottone Visconti. Cinque anni dopo, la Corona Ferrea, affinché non cadesse in mano di fazioni in lotta fra loro, fu consegnata al Pontefice ad Avignone e fu resa da Clemente VI nel 1345. Passarono gli anni e Napoleone I, dopo



essersi incoronato con la medesima come Re d'Italia, pronunciando la frase: "Dio me l'ha data e guai chi me la tocca!", istituì l'Ordine della Corona di Ferro, ordine che comprendeva 35 dignitari, 150 Commendatori ed 800 Cavalieri. Caduto Napoleone l'ordine fu confermato con l'unione del Lombardo-Veneto all'Austria dall'imperatore Francesco I e nel 1816 furono emessi i nuovi statuti. Nel 1859, paventando l'Austria una guerra a lei non favorevole, trasportò la Corona a Vienna, ma nel 1866, quando il Veneto fu restituito all'Italia, la delegazione veneta guidata dal Menabrea per trattare

la pace, chiese ed ottenne la restituzione della Corona Ferrea che fu poi offerta dai veneti a Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, il quale, basandosi sul legittimo possesso della Corona, istituì un Ordine che, per non confondere con i precedenti, chiamò Ordine della Corona d'Italia che riconosceva e premiava le benemerenze sia degli Italiani sia degli stranieri che si fossero distinti per la tutela degli interessi del Regno d'Italia. Anche la corona ferrea fu portata al Pantheon in occasione dei funerali del Re.

Mario Laurini



LA BATTAGLIA DI MACLODIO DI A. MANZONI

La battaglia di Maclodio è il coro con cui si chiude il secondo atto della tragedia "Il Conte di Carmagnola" pubblicata per la prima volta a Milano nei primi giorni del 1820. tratta della battaglia combattuta nel 1427 in Maclodio, nel territorio di Brescia tra i mercenari di Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, e quelli della Repubblica Veneta comandati dal Carmagnola. Da ciò prese occasione, il Manzoni, per scagliarsi contro le discordie italiane che permettevano la violenza straniera in casa nostra. Questa lirica, subito diffusa in Italia e fuori, fa parte insigne di quella letteratura che preparò il nostro Risorgimento.

S'ode a destra uno squillo di tromba;
A sinistra risponde uno squillo:
D'ambo i lati calpesto rimbomba
Da cavalli e da fanti il terren.
Quinci spunta per l'aria un vessillo;
Quindi un altro s'avanza spiegato:
Ecco appare un drappello schierato;
Ecco un altro che incontro gli vien.

Già di mezzo sparito è il terreno;
Già le spade rispington le spade;
L'un dell'altro le immerge nel seno;
Gronda il sangue; raddoppia il ferir. -
Chi son essi? Alle belle contrade
Qual ne venne straniero a far guerra
Qual è quei che ha giurato la terra
Dove nacque far salva, o morir? -

D'una terra son tutti: un linguaggio
Parlan tutti: fratelli li dice
Lo straniero: il comune lignaggio
A ognun d'essi dal volto traspar.
Questa terra fu a tutti nudrice,
Questa terra di sangue ora intrisa,

Che natura dall'altre ha divisa,
E ricinta con l'alpe e col mar.

Ahi! Qual d'essi il sacrilego brando
Trasse il primo il fratello a ferire?
Oh terror! Del conflitto esecrando
La cagione esecranda qual è?
Non la sanno: a dar morte, a morire
Qui senz'ira ognun d'essi è venuto;
E venduto ad un duce venduto,
Con lui pugna, e non chiede il perché.

Ahi sventura! Ma spose non hanno,
Non han madri gli stolti guerrieri?
Perché tutte i lor cari non vanno
Dall'ignobile campo a strappar?
E i vegliardi che ai casti pensieri
Della tomba già schiudon la mente,
Ché non tentan la turba furente
Con prudenti parole placar? -

Come assiso talvolta il villano
Sulla porta del cheto abituro
Segna il nembo che scende lontano

Sopra i campi che arati ei non ha;
Così udresti ciascun che sicuro
Vede lungi le armate coorti,
Raccontar le migliaja de' morti,
E la pietà dell'arse città.

Là, pendenti dal labbro materno
Vedi i figli che imparano intenti
A distinguer con nomi di scherno
Quei che andranno ad uccidere un di;
Qui le donne alle veglie lucenti
De' monili far pompa e de' cinti,
Che alle donne diserte de' vinti
Il marito o l'amante rapì. -

Ahi sventura! sventura! sventura!
Già la terra è coperta d'uccisi;
Tutta è sangue la vasta pianura;
Cresce il grido, raddoppia il furor.
Ma negli ordini manchi e divisi
Mal si regge, già cede una schiera;
Già nel volgo che vincer dispera,
Della vita rinasce l'amor.

Come il grano lanciato dal pieno

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

Ventilabro nell'aria si spande;
Tale intorno per l'ampio terreno
Si sparpagliano i vinti guerrier.
Ma improvviso terribili bande
Ai fuggenti s'affacciano sul calle;
Ma si senton più presso alle spalle
Scalpitare il temuto destrier.

Cadon trepidi a piè dei nemici,
Rendon l'arme, si danno prigionieri:
Il clamor delle turbe vittrici
Copre i lai del tapino che muor.
Un corriero è salito in arcioni;
Prende un foglio, il ripone, s'avvia,
Sferza, sprona, divora la via
Ogni villa si desta al romor.

Perché tutti sul pesto cammino
Dalle case, dai campi accorrete?
Ognun chiede con ansia al vicino,
Che gioconda novella recò?
Dove ei venga, infelici, il sapete,
E sperate che gioja favelli?
I fratelli hanno ucciso i fratelli:

Questa orrenda novella vi do.

Odo intorno festevoli gridi;
S'orna il tempio, e risuona del canto;
Già s'innalzan dai cori omicidi
Grazie ed inni che abbomina il ciel. -
Giù dal cerchio dell'alpi frattanto
Lo straniero gli sguardi rivolge;
Vede i forti che mordon la polve,
E li conta con gioja crudel.

Affrettatevi, empite le schiere,
Suspendete i trionfi ed i giuochi,
Ritornate alle vostre bandiere:
Lo straniero discende; egli è qui.
Vincitor! Siete deboli e pochi?
Ma per questo a sfidarvi ei discende;
E voglioso a quei campi v'attende
Dove il vostro fratello perì. -

Tu che angusta a' tuoi figli parevi,
Tu che in pace nutrirti non sai,
Fatal terra, gli estrani ricevi:
Tal giudizio comincia per te.

Un nemico che offeso non hai
A tue mense insultando s'assiede;
Degli stolti le spoglie divide;
Toglie il brando di mano a' tuoi Re.

Stolto anch'esso! Beata fu mai
Gente alcuna per sangue ed oltraggio?
Solo al vinto non toccano i guai;
Torna in pianto dell'empio il gioir.
Ben talor nel superbo viaggio
Non l'abbatte l'eterna vendetta;
Ma lo segna; ma veglia ed aspetta;
Ma lo coglie all'estremo sospir.

Tutti fatti a sembianza d'un Solo;
Figli tutti d'un solo Riscatto,
In qual ora, in qual parte del suolo,
Trascorriamo quest'aura vital
Siam fratelli; siam stretti ad un patto:
Maledetto colui che l'infrange,
Che s'innalza sul fiacco che piange,
Che contrista uno spirto immortal!

DIO SEGNA I CONFINI D'ITALIA



Dio segna i confini d'Italia
(bassorilievo nel battistero di S. Pietro in Roma)

DIO SEGNO I CONFINI D'ITALIA.

(GABRIELE D'ANNUNZIO).

L'amor di Cristo, con la man che avvampa,
Rivendica in eterno il nostro suolo.
Or nel nome del Padre e del Figliuolo
Quel sacro cenno il nostro ferro stampa.
Arde su noi come pennata lampa
Lo Spirito di Dio sospeso a volo.
L'inebria offerto il nostro sangue solo,
Chè gli pute il rapace ove s'aggrampa.
Dalle fonti dell'Adige a Valona
Il divin dritto occupa l'alpe e il lido
Per l'Istria effuso al grande orlo dalmatico.
Virtù d'Italia, al Signor giusto intona
Il novel canto su l'antico grido:
« Libera alle tue genti l'Adriatico! ».

G. D'ANNUNZIO, dicembre 1916.

IL CONFINE D'ITALIA AL BRENNERO

La concezione del confine d'Italia al Brennero non è di ieri: appena accennata in età classica ed enunciata da principi, letterati e geografi nel corso di sette secoli, si afferma durante il Regno Italico mentre va maturando la coscienza nazionale degli Italiani; nel Risorgimento diventa passione; nella storia del '900 impegno ed atto di fede. La serie delle testimonianze è lunga ed eloquente. "Non sine aliquo divino numine" la Natura aveva posto la cinta alpina a difesa dell'Italia. Così Cicerone e, più tardi, Polibio. Nel pensiero romano il Brennero è "Insuperabilis finis" al settentrione d'Italia. È il pensiero di Velleio Patercolo, Floro e ancora di Cassiodoro, ultima luce di Roma. Nel periodo carolingio il Brennero fu considerato naturale confine che separa e, allo stesso tempo, unisce in gara di civiltà i popoli che alla civiltà avevano dato il maggior contributo. È il confine riconosciuto dai successori di Carlo Magno che, nella nota divisione, attribuirono al Regno d'Italia tutta la regione retica al di qua dello spartiacque. Dopo il Mille la concezione si attenua. La ritroviamo presso qualche cronista, come il ferrarese Riccobaldo Geruasio per il quale "Universa Italia surgit a jugis Alpium", e in alcuni documenti ecclesiastici quali la relazione del vescovo Corrado di Coira alla Dieta dell'Impero del 1287 il quale testimoniò che la Valle Venosta, per intero coi possessi del Conte Tirolo, spettava al Principato Vescovile di Trento che notoriamente appartiene all'Italia ("Qui ad Italiam dignoscitur pertinere") e in una lettera della Curia Romana del 1360. Fra l'una e l'altra si inseriscono i noti versi di Dante e Petrarca che alludono vagamente ad una unità geografica, se non politica, dell'Italia estesa "Sovra Tiralli", allo "Schermo delle Alpi". Più espliciti nell'affermare la validità del confine allo spartiacque sono gli umanisti. Nel '400: Flavio Biondo, forlivese, in un passo significativo e Pio II (Enea Silvio Piccolomini), già canonico di Trento e parroco di Sarentino nel 1446, conoscitore della regione. Seguono il cronista mantovano Pincio nel 1546, fra Leandro Alberti e Giovanni Magini, quest'ultimo autore della splendida carta d'Italia del '600 dove pose il confine al Brennero sulle Alpi Aurine e Breonie e indicò i villaggi e le borgate del basso bolzanino con gli usuali nomi italiani che le carte olandesi di quel tempo ripetono. La serie continua, dal Ranza al Fantoni, fino al momento critico della storia: il periodo napoleonico. È noto come il

Viceré d'Italia Eugenio riconoscesse unico giusto confine quello tracciato dalla natura stessa dove si dividono le acque dell'Adriatico da quelle del mar Nero e come lo stesso Bonaparte approvasse tale riconoscimento in una lettera al ministro Champigny (1810). Non diversamente le società segrete designando la grande Nazione Ausonia "delimitata a Nord dalle più alte montagne del Tirolo" e da Oriente dalla Giulie e dalle Dinariche, sancivano il principio del confine naturale che sarà poi accolto dalla prima generazione del Risorgimento. "L'adeguamento delle dimensioni territoriali alle linee visibilmente tracciate dalla natura" era stato già proclamato dal Romagnosi che formulò la teoria filosofico-giuridica dello Stato Nazionale: a questo si ispira il Trentino Frapporti che include geograficamente nella regione Tridentina tutto l'Alto Adige. L'enunciazione del Frapporti precede di sette anni il '48 che vede i Trentini divisi nelle loro aspirazioni: da un lato i particolarismi che mendicano a Francoforte formali autonomie per i circoli di Trento e di Rovereto, ben meritando la tagliente risposta del Kohlpärzer: "Beati possidentes! Noi possediamo il Trentino e ce lo teniamo; questo il nostro diritto delle genti!"; dall'altro quei patrioti che in un indirizzo a Carlo Alberto esprimono il voto del "Confine d'Italia al Brennero". Per Garibaldi il Brennero è l'ultima mèta d'una successione di tappe, d'una marcia unica, infatti, Napoli, Roma, Venezia sono per lui gli obiettivi immediati oltre i quali sono quelli irrinunciabili: le Alpi Atesine e le Dinariche. Egli è consapevole del valore morale, prima che militare, della frontiera alpina, il "rigido confine d'Italia" del Petrarca: all'eroe Nizzardo guardano i Trentini che sperano in una redenzione di tutto il bacino dell'Adige; quanto mai eloquente è il loro voto al condottiero entrato vittorioso a Palermo "sia una l'Italia da Agrigento al Brennero". Tra il '66 ed il '70, il confine alpino trova ancora numerosi assertori tra cui il Mazzini che formula le sue rivendicazioni ricalcando i consueti motivi goethiani della natura italica del paesaggio atesino e le ovvie considerazioni ideografiche. Seppur vagamente, egli indica i termini d'Italia "oltre Brunopoli" (Brunico e Brunecco nella tradizione ladina). La conversione del Mazzini all'ideale dell'Alto Adige italiano appare, in verità, recente ed occasionale, infatti, ripudiato il fantasioso progetto di "Confederazione Alpi-

na” (Manifesto della Giovine Europa fondata in Svizzera, con scarsa convinzione, nel 1834) che avrebbe dovuto riunire in un sol nesso Elvetici, Savoiani, Carniolani, Carinziani e Tirolesi dell’uno e dell’altro versante, il Mazzini giunge a proclamare la rivendicazione della frontiera del Brennero esplicitamente nell’infuocato clima del ’66. Conquistata Roma, ogni aspirazione ai naturali termini d’Italia viene meno, infatti, si parla ormai di “opera compiuta”, di “unità conseguita”, mentre la piaga del parlamentarismo, la flessione degli animi determinano lo scadimento degli ideali. Il sogno di una Patria redenta fino alle Alpi, resta relegato nelle aule degli atenei e nel cuore dei poeti. Infatti, già nel primo decennio del ‘900, si agita nella coscienza italiana il problema dell’irridentismo alimentato dalle persecuzione della Monarchia asburgica e dal ricordo del martirio di Oberdan. Nasce il nazionalismo, s’invocono Trento e Trieste, ma al Brennero non si accen-

na che timidamente. Solo una voce proclama, sfidando le prigioni austriache, il diritto dell’Italia ai “termini sacri”: Ettore Tolomei. Gli altri vengono poi sulla scia di questo apostolo del Risorgimento. L’esile patriota che osò affermare l’italianità del Brennero dall’avamposto di Gleno e, tangibilmente, sulla Vetta d’Italia dove piantò il primo Tricolore, trascinò col suo slancio e la sua perseveranza gli altri magnanimi non ultimo Cesare Battisti che, superato il fosso del salornismo, proclamò le “rivendicazioni intere” con il mirabile incitamento: “C’è il testamento di Garibaldi e di tutti i fautori dell’unità della Patria che indicano la suprema necessità di integrare l’Italia fino alle Alpi. Di questo sentimento furono assertori i poeti d’Italia dal Carducci al Pascoli e banditori uomini come Bovio, Cavallotti, Embriani. Alle firme di costoro che sono le vere firme del popolo, il popolo deve fare onore”.

IL RISVEGLIO D’ITALIA DI G. BERTACCHI

*Fratelli, avvampa la patria
Nel vento delle bandiere:
d'ogni strumento di artiere
un'arma vindice uscì.
Esercitate milizie
avvezze ai nobili affanni,
noi seminiamo negli anni
questi titanico dì.
Squillino, squillino, squillino,
le nostre balde fanfare,
legando i vertici al mare.
Il fiero popolo al Re.
Tutta la gloria d'Italia
nei nostri cuori è presente,
e all'incompiuto Oriente
spinge la nostra virtù;
usi a crear le metropoli
e le profonde arature,
forzando l'epiche alture
porterem Roma lassù.
Nuvola, nuvola, nuvola,
sta sulla nostra trincea,
come una candida idea
che nutra il fulmine in sé.
Fugga la truce Bicipite,*

*fugga dal Brennero a Pola
dove l'anela parola
di Dante padre già sta;
e il flusso eterno dell'Adria,
tre le due gemine arene,
baci l'Italia se viene,
baci l'Italia se va.
Cantino, cantino, cantino
l'acque, i villaggi, le chiese,
quanto sia bello il paese
che la natura ci diè.
Dio che t'investi nei popoli
come aquilone in foresta,
mostri l'Italia ridesta
quanto nei secoli si può.
Tutta una fede è l'Italia,
tutta una immensa preghiera:
restituiscila intera
come il tuo cuor la sognò.
Rondine, rondine, rondine,
via per l'azzurra distesa,
reca i fratelli in attesa
reca l'annunzio con te!*

VITERBO, 28 GENNAIO TAVOLA ROTONDA: “IL RISORGIMENTO ATTRAVERSO LE GENERAZIONI E I CIMELI GARIBALDINI”

Si è ufficialmente aperto in Viterbo l'anno delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia attraverso un evento organizzato dal Centro Studi Culturali e di Storia Patria di Orvieto con la collaborazione della Delegazione Provinciale di Viterbo e Terni della Guardia d'Onore Garibaldina all'Ara-Ossario di Mentana e del Museo Nazionale Garibaldino di Mentana. Gli eventi organizzati sin dallo scorso anno si svolgono in stretta collaborazione con la Prefettura di Viterbo e con l'alto patronato della Presidenza del Consiglio dei Ministri che, attraverso l'Unità Tecnica di Missione, ha concesso il logo nazionale delle celebrazioni nel gennaio 2010. In particolare l'evento realizzato all'interno della Sala Regia del Palazzo dei Priori di Viterbo ha visto il patrocinio della Provincia di Viterbo e del Comune di Viterbo. La tavola rotonda “Il risorgimento attraverso le generazioni e i cimeli garibaldini” che ha rappresentato per l'Associazione anche la chiusura delle numerose attività svolte durante l'anno 2010, ha visto la presenza della D.ssa Anna Maria Menotti, pronipote di Ciriaco De Mita, del Dr. Guido Palmenghi Crispi, pronipote di Francesco Crispi, del Dr. Giuseppe Garibaldi, pronipote del Generale Garibaldi, della D.ssa Giulia Gualterio, pronipote di Filippo Antonio Gualterio e della discendenza del ramo Ravizza-Garibaldi.

La Sala, e con nomi di questa portata non avrebbe potuto essere altrimenti, era gremita: erano presenti Sindaci, Dirigenti Scolastici, Consiglieri Provinciali, Amministratori Locali, insegnanti, storici, numerosi appartenenti agli alti gradi delle Forze Armate e il tenente colonnello Silvio Manglaviti in rappresentanza del Generale Comandante la Scuola Allievi sottufficiali di Viterbo oltre a numerosi privati cittadini, televisori locali e giornalisti, nonché il Direttore dell'Archivio di Stato di Viterbo Dr. Goletti ed il Commissario Straordinario del Consorzio Biblioteche della provincia di Viterbo comm. Luzi che ha fatto omaggio agli intervenuti di un prezioso testo. Erano presenti anche personalità provenienti dalla città di Montelibretti, Tivoli e Marino in provincia di Roma e a Poggio Mirteto e Stimigliano in provincia di Rieti.

I lavori sono stati aperti dall'assessore alla Cultura del Comune di Viterbo Dr. Guerriero, delegato dal Sindaco On. Marini impegnato in importanti questioni istituzionali. La conduzione è stata affidata al Consigliere Provinciale Dr. Bruni cui è succeduta l'ins. Anna Maria Barbaglia Laurini, vice presidente dell'Associazione, per un improvviso ed urgente impegno del consigliere Bruni. È intervenuto anche il Presidente dell'associazione nonché Delegato della Guardia d'Onore capitano Mario Laurini facente parte del Comitato Scientifico del Museo di Mentana che ha spiegato le funzioni della Guardia d'Onore Garibaldina, reparto paramilitare riconosciuto dal Ministero della Difesa e dalla Regione Militare Centrale.

È intervenuta la d.ssa Giacinta Monachello, Assessore alla Cultura del Comune di Bolsena che ha portato i saluti del Sindaco della cittadina Sig. Paolo Dottarelli e quelli dell'ing. Paolo Equitani Vice Presidente della Provincia di Viterbo. Chiaramente la presenza del Dr. Garibaldi ha focalizzato l'attenzione dei presenti, ma molto interessanti sono stati gli interventi prima della D.ssa Anna Maria Menotti e del Dr. Guido Palmenghi Crispi che hanno dipinto con termini appropriati le figure dei loro importanti avi e che hanno citato fatti ed episodi anche personali sconosciuti alla grande maggioranza del pubblico presente.

È intervenuto poi il Dr. Giuseppe Garibaldi che, in primis, nella veste di delegato del Comitato Nazionale dei Garanti, ha portato i saluti del Comitato stesso e del Presidente Giuliano Amato. Il suo intervento è stato interessantissimo e, non poteva essere altrimenti, caratterizzato da una pacatezza che noi già conoscevamo, ma che il pubblico disconosceva, cosa questa da noi rilevata nei successivi commenti alla chiusura dei lavori. Successivamente il giornalista Mauro Galeotti degno custode dei ricordi storici della città di Viterbo, ha accompagnato il Dr. Garibaldi nella visita alla Sala del Trono o Sala Rossa che ospitò il Generale Garibaldi la notte della sua visita a Viterbo avvenuta nel maggio 1876, visita che ha particolarmente commosso il nostro illustre ospite.

Mario Laurini ed Anna Maria Barbaglia si augurano che personaggi di tale calibro possano essere presenti anche in alcuni dei successivi eventi inseriti nel calendario delle celebrazioni che l'Associazione ha previsto per tutto il 2011.

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



www.risorgimentoitalianoricerche.it

www.museomentana.it

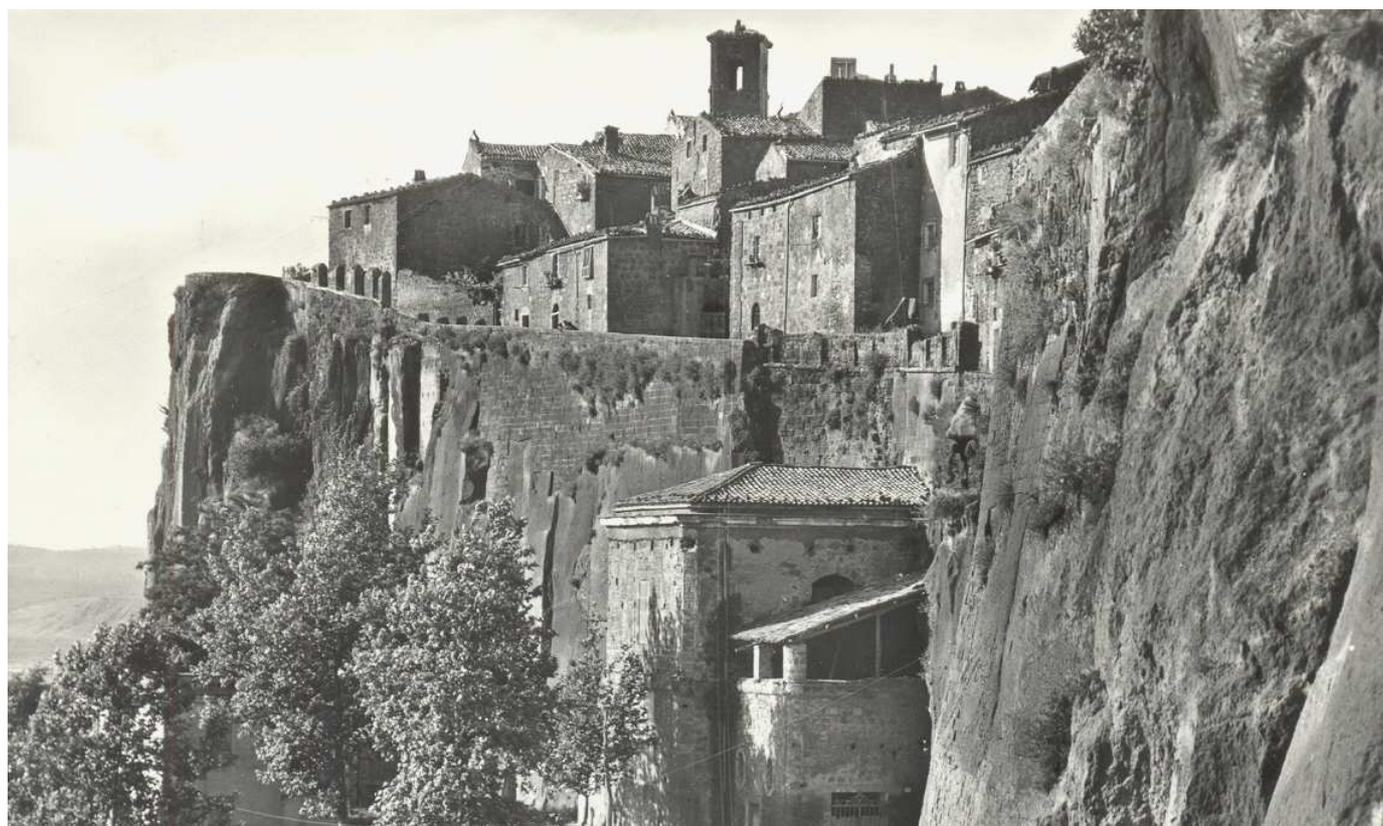
www.storiaartecultura.it

www.studirisorgimentali.org

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



ORVIETO: DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE A FINE '800



Come possiamo rilevare nella "Enciclopedia Italiana Treccani" alla voce Orvieto, (vol XXV Roma 1935 pag. 646) la città fu sede di Delegazione e capoluogo della V provincia dello Stato della Chiesa fino al 1798. Nel periodo napoleonico la Capitale del territorio di Orvieto costituì un Cantone nel dipartimento del Cimino sotto Viterbo, successivamente un Cantone del circondario di Todi nel dipartimento del Trasimeno (1809). Nel 1816 tornò a far parte dello Stato Pontificio come sede di governo distrettuale della Delegazione di Viterbo, quindi di quella di Civitavecchia nel 1824. Nel 1831 tornò ad essere sede di Delegazione Apostolica. Fin dagli ultimi anni del settecento si formarono in Orvieto i precursori dei capi del futuro movimento rivoluzionario ottocentesco che diedero vita ad una municipalità provvisoria filofrancese, sebbene nell'aprile del 1798 si ebbe una sommossa popolare proprio contro i francesi che avevano tentato di depredare il tesoro della cattedrale e di restaurare il dominio papale. Nella sponda anti-papale figuravano i nomi di personaggi illustri, appartenenti a famiglie nobili o molto facoltose di proprietari terrieri che troveremo nella storia della città per tutto l'800. Fra i tanti ci limitiamo a citare i nomi di Carlo Gualterio, Paolo Zampi e Marco Ono-

ri. Non risultano nomi di implicati orvietani nei moti rivoluzionari carbonari degli anni 1820-21, mentre, fin dai moti del 1831, sui rapporti della polizia Pontificia cominciarono ad apparire i nomi dei "sovversivi locali" quali il Conte Mauro Faina di San Venanzo, il medico Carlo Napolioni di Orvieto, Marcello Tedeschini di Frattaguida di Parrano e Lorenzo Neri che diverrà uno strettissimo collaboratore del Marchese Filiippo Antonio Gualterio. Nel 1837, fra aprile e maggio, una trentina di contadini di Piorano si ribellarono e sembra marciassero su Orvieto, ma furono subito accolti con le armi dalla guarnigione Pontificia che non tardò a riprendere il controllo dell'ordine pubblico. Comunque, precisiamo che questa sommossa non aveva connotazioni di stampo liberale, era solo il prodotto dello scontento e delle difficoltà economiche sorte a causa della carestia documentabile di quell'anno. Diversamente, gli avvenimenti Italiani ed Europei del 1848-49 coinvolgeranno profondamente la provincia di Orvieto dove le idee liberali già circolavano da qualche tempo tanto da poter trovare fra la popolazione più ricca e più evoluta da un punto di vista culturale, mazziniani, giobertiani, monarchici costituzionali, unitari e federalisti, tutti più o meno esultanti nel 1846 all'an-

nuncio dell'amnistia per i reati politici concessa da Pio IX.

Così avvenne in quel lasso di tempo fino al 1848 che, anche in Orvieto, fu possibile esternare, con un minimo di libertà, le proprie convinzioni politiche. Ne approfittò il marchese Gualterio che, in qualità di Capitano della guardia Civica, lesse ad un pranzo offerto alle sue guardie, un discorso che fu subito pubblicato. Nel discorso il Gualterio prevedeva e caldeggiava una vicina guerra all'Austria. Nel marzo del 1848 don Eusebio Reali, canonico in Orvieto, inneggiò dal pulpito del Duomo alla libertà Italiana. Giunsero poi le insurrezioni in Venezia prima ed in Milano poi, la scesa in campo di Carlo Alberto con il suo Piemonte e la partecipazione del pontefice prima e degli altri sovrani italiani, che sembrava volessero "aiutare" Carlo Alberto nella prima guerra di indipendenza. Successivamente il Pontefice, forse per motivi religiosi, ordinò il ritiro delle sue truppe che, comunque, non avevano mai sconfinato, seguito subito dagli altri sovrani che, lasciando solo Carlo Alberto, causarono la sua sconfitta ed il successivo armistizio. Falliti i programmi dei liberali moderati, ripresero fiato i Mazziniani che istaurarono una re-

pubblica a Venezia ed una a Roma che, a dire il vero, sotto i colpi austriaci, francesi, borbonici e svizzeri dureranno ben poco.

La nascita della repubblica mazziniana in Roma travolse il Gualterio in Orvieto. Egli vedeva nei mazziniani degli intemperanti rivoluzionari, cosicché, coperto di ingiurie e contumelie da questi ultimi, accusato perfino di essersi impadronito del tesoro Pontificio di cui era custode in qualità di Capitano della Guardia Civica, dovette fuggire prima in Toscana e poi riparare in Piemonte. Chiaramente le accuse al Gualterio erano inventate, ma necessarie ai repubblicani per esautorare il personaggio, loro irriducibile avversario. Molti furono gli Orvietani che aderirono alla Repubblica Romana anche se non tutti erano Mazziniani convinti, la maggioranza di questi erano possidenti e rappresentanti del ceto medio ed anche artigiani, negozianti e perfino sacerdoti.

Alla fine, esilio e carcere toccheranno a chi si era esposto di più. La polizia pontificia registrò 105 nomi di sospetti e pregiudicati nella sola provincia di Orvieto. Fra così tanti, citiamo Pietro Sercini, medico condotto in Castelviscardo, i fratelli Andrea, Pietro ed Alessandro Canini possidenti in Fabro, il già



conosciuto Conte Mauro Faina, Nicola e Giovanni Duranti di Montegabbione. Unico contadino presente nelle schedature fu Bonomini Ponziano nato in Perugia che fu così schedato: “Pessimo soggetto. Si unì con le bande di Garibaldi nell’invasione di Orvieto. Sospetto autore di furti sacri in Roma al tempo dell’anarchia. Scomparve da Orvieto, né si è mai saputo dove abbia preso stanza”. Il giovane Odoardo Ravizza di antica e conosciuta famiglia rispettata ed agiata venne schedato “Fanatico, liberale, caldo per la Repubblica, alla testa di tutti i movimenti” il di lui fratello maggiore, Giulio Ravizza: “Pessimo soggetto, irreligioso, nemico giurato de’ preti e caldissimo repubblicano, capo di tutti i movimenti popolari”. L’unica donna schedata fu Emilia Ravizza (contessa) che era anche molto avanti nell’età: “Di cattiva condotta, fanatica per la repubblica, nemica dei preti; la di lei casa è frequentata sempre da persone pregiudicate”. Tutti i Ravizza di piazza del Popolo in Orvieto furono costretti a rifugiarsi in Piemonte fino al 1856 quando furono graziati dal Pontefice. Il giovane possidente Antonio Fumi fu definito: “Pessimo soggetto, ed attivissimo agente repubblicano; spesso vedesi associato alla canaglia, la sua condotta è sempre vituperevole, ed è uno dei principali cattivi del paese”. Furono schedati anche i fratelli Guido e Carlo Zampi che fuggirono in Piemonte e non furono graziati. Rientrò nella schedatura anche l’anziano Lodovico Gaddi ed il giovane Luigi: “Caldo repubblicano e socio di molti pessimi giovani”. L’iniziale atteggiamento del Pontefice riguardo all’ideale patriottico e liberale causò anche l’adesione di molti sacerdoti a quegli ideali e, successivamente, alla repubblica. Anche in Orvieto questo accadde ed, appena avvenne la fuga a Gaeta

di Pio IX, si provvide immediatamente ad atti veramente rivoluzionari quali l’arresto del Vescovo, la confisca dei beni ecclesiastici, la cacciata dei Gesuiti. La polizia pontificia, in seguito, non tenne conto di quanto espresso sopra, non rispettò neanche l’abito talare ed interessanti risultano le schedature di quei sacerdoti risultanti rei di lesa maestà al pari dei civili. Fra diversi, di don Francesco Fabi, orvietano, possiamo leggere: “Fu fanatico per la repubblica. Si associò al circolo; votò per la costituente, fu nominato Cappellano della Civica, parlò moltissimo contro il Governo de’ preti, benedisse l’albero della libertà piantato in piazza Maggiore, spesso associavasi alle conventicole rivoluzionarie ... buona la condotta attuale, essendo anche malaticcio”. Del piemontese don Fortunato Franchi: “Si mostrò fanatico per la repubblica, inseparabile compagno del canonico Reali, mostrava allegria nelle innovazioni delle cose pubbliche ... trovatisi a Genova”. Del canonico Reali, già citato per il suo discorso dal pulpito del Duomo, fu scritto: “oratore e scrittore di perverse massime, e caldo repubblicano, molto scrisse contro i Papi ... fu trasferito al convento di Gubbio”. Nelle schedature troviamo sempre ed a chiunque applicata la patente di repubblicano da parte di una polizia ottusa che, priva di un minimo di elasticità mentale, applicava a tutti un proprio metro, definendo alcuni perfino come rossi, socialisti o meglio ancora comunisti, idee politiche senz’altro già esistenti, ma che fecero capolino e adepti nell’Orvietano solo diversi anni dopo, insomma si fece di tuttata l’erba un fascio o meglio si voleva descrivere il Diavolo più brutto di quanto effettivamente fosse.

Anna Maria Barbaglia

ORVIETO E L’800: IL MARCHESE FILIPPO ANTONIO GUALTERIO

Filippo Antonio Gualterio, nacque da antica e nobile famiglia, fin da giovanissimo sentì la passione del sapere, studiò con slancio la letteratura, la storia ed il diritto. Alunno del collegio dei nobili in Roma, nel 1836 mandò alle stampe una pregevole orazione latina, intitolata a Gregorio XVI come primo esempio ragguardevole dei suoi studi letterari. Nella sua città si dette alla ricerca delle memorie cittadine, aiutato



dal conosciuto padre gesuita Liebl e preparò un’opera data poi alle stampe in Torino nel 1846, dal titolo “Avvenimenti di Orvieto ecc. del conte Francesco di Montemarte”. Il 1848 lo trovò pronto ad offrire la sua nobiltà d’animo e la sua spada, infatti, venne eletto all’unanimità Capitano della Guardia Civica e cementò il suo patriottismo sui campi di Vicenza meritando così la medaglia al Valor Mili-

tare. Intendente della finanza pontificia dell'esercito inviato contro gli austriaci, tanto compreso nelle cariche e negli uffici a lui affidati, quando la cassa militare andò distrutta in un incendio a causa di una bomba, egli rifiuse l'ammacco con i suoi capitali personali. Non volle seguire gli infausti moti del 1849, giudicandoli per la Patria improduttivi ed anzi controproducenti in quanto, a suo avviso, ritardavano la conquista dell'indipendenza e ribadivano le catene. Il 6 gennaio del 1849, durante la notte, alcuni repubblicani mazziniani montarono sotto il suo palazzo in Orvieto una dimostrazione condita da basse insinuazioni, relative alla custodia del tesoro Pontificio. Nonostante l'intervento del vescovo Mons. Vespignani che si improvvisò paciere, vi furono vari feriti ed un morto. La mattina seguente il Gualterio si dimise da Capitano della Civica e se ne andò dalla sua Orvieto dove, a parte qualche rara volta alla sfuggita, non fece più ritorno fino al 1861. Prima si recò in Toscana, poi andò definitivamente in Piemonte dove conobbe e "prese familiarità" con tutti gli uomini politici del paese e con gli stessi Principi di Savoia. In Piemonte scrisse "Rivolgimenti Italiani" del 1848-49 la qual cosa lo fece assurgere alla fama di ottimo storico contemporaneo e, nel frattempo, lavorò a riordinare le fila dei liberali scompagnate dagli eccessi e dagli errori degli anni 1848-49. Il Cavour inviò, con passaporto sardo, il Gualterio in Roma per realizzare il famoso pro-memoria sulle reali condizioni politiche dello Stato Pontificio e, presentando questo lavoro del Gualterio al Congresso di Parigi, il Cavour poté lamentare l'eccessiva ingerenza austriaca nello Stato della Chiesa. I liberali romani, per riconoscenza al Cavour, fecero coniare una medaglia che consegnarono a quest'ultimo attraverso il Gualterio. Il Gualterio, senza peli sulla lingua, criticò molte associazioni segrete così che molti lo guardarono bieco, considerandolo un nemico e perseguitandolo per tutta vita. In tempi mossi da forti passioni politiche,

che coraggiosamente esprime verità ad altri scomode, cade, per sua disgrazia, sotto l'occhio truce della tirannia, ma quel che è più umiliante, è la presenza di comportamenti tirannici sotto il cielo della libertà da parte di elementi che si rifanno e si richiamano a questi concetti per poi applicare comportamenti pari al dispotismo. Il Gualterio, con atteggiamenti diversi dai settari, ordinò e diresse i moti dell'Umbria per contrastare la pericolosa opera del Bertani, uniformandosi alla politica cavouriana che prevedeva di accoppiare all'audacia, oculatezza e preveggenza. Grazie alla sua opera, come primo passo nell'Umbria e nelle Marche, Orvieto fu la prima a ricevere la libertà ed a mantenerla anche quando sembrava che dovesse nuovamente perderla subito dopo come la vicina Viterbo. Il Gualterio dimostrò, attraverso un'antica Bolla Pontificia, che Orvieto non aveva mai fatto parte del territorio compreso nel patrimonio di San Pietro, insomma i Pontefici erano stati assunti solamente alle supreme cariche della Repubblica, per cui gli Orvietani, così come gliele avevano affidate, erano nel diritto di potergliele togliere.

Fu in Parlamento, con il collegio di Cortona e poi tramutò ben presto il seggio alla Camera con il seggio al Senato. Resse le più popolate e difficili province d'Italia, fu prefetto dell'Umbria, di Genova, di Palermo e di Napoli. Resse il Ministero dell'Interno nel difficile periodo dopo Mentana, lasciò il ministero per assumere quello della Casa del Re, rendendo importanti servizi alla Patria ed alla dinastia.

Morì a Roma nel 1874 dando un nobile esempio di carattere e disinteresse politico. Ricco entrò a combattere le battaglie per la libertà, Ministro del Regno d'Italia se ne uscì poverissimo. Senza più nulla possedere, alla sua morte si vendevano le ultime suppellettili, mentre entrava in politica la sopravvenuta generazione degli opportunisti.

Anna Maria Barbaglia

IL SACRARIO DELLE BANDIERE AL VITTORIANO

Mario Laurini



Si tratta di un Sacrario vero e proprio che va dal Portale d'ingresso fino al cortile d'uscita, dalla prima all'ultima vetrina anche se si divide in quello della Marina e nel Sacrario delle Bandiere vero e proprio. Imponente è la somma dei ricordi che ogni vetrina serba, nel "silenzio" dei drappi, delle aste e delle lance custodite nelle teche realizzate con la fusione dei cannoni della Grande Guerra 1915/18, ma si avverte, da parte di chi ha cuore per sentire, un brusio: è la voce di mille bandiere che parlano il linguaggio di un popolo e raccontano la sua storia, la storia di una casa comune chiamata Italia.

Sono presenti le bandiere di tutti i tempi in una immobilità assoluta ma che, a ben guardare, si muovono e palpitano, come in un caleidoscopio trasmettendo immagini travolgenti di fatti e sentimenti che qualcuno potrebbe credere di aver sopito nell'anima, come cosa ormai lontana, ti trovi invece a dialogare con esse e, ad un tempo, a parlare con te stesso ponendoti una somma di domande che trovano risposta emergente dal profondo dell'anima. E l'anima si apre alla solennità di un mistero che ti offre la misura della tua precarietà e della tua pochezza di fronte all'abbacinante chiarore del significato emanato da

quelle bandiere, da quella Bandiera. E' strano, anche i giovani vengono a trovare quelle bandiere, quella Bandiera, e, come entrano, d'incanto diventano più seri, come intimoriti da questo "Sancta Santorum", e, nel silenzio catacombale vicino al Sarcofago del Milite Ignoto, esplose nella mente il rumore del campo di battaglia, della lotta cruenta, il rullo di 100 tamburi lo squillo di 1000 trombe e, con gli occhi del cuore, vedi le cariche dei Vecchi Reggimenti che, con quelle bandiere in testa, hanno dato alla storia, alla nostra storia, esempi di memorabili battaglie, sacrifici ed eroismi autentici.

Sono sensazioni che colpiscono tutti i visitatori con impressionante immediatezza e te ne accorgi alzando gli occhi sul tuo vicino, cercando magari di incontrare i suoi occhi che egli abbassa, quasi in un atto pudico che tende a nascondere lo sconvolgimento dell'anima in quanto, lui come te, è immerso in un bagno spirituale di profonde ed intime riflessioni.

Pian piano tutto ti diventa più chiaro e la Storia diventa la nostra Storia e finisce per diventare la tua Storia. Prepotenti balzano alla mente le immagini che, dal risorgimento, come in un fluido film, si rial-

lacciano pian piano ai nostri giorni, mentre il tuo spirito vaga accompagnato dagli spiriti di coloro che ti precedettero sulla via crucis del dovere e dell'onore. Non vorresti uscire mai da quei luoghi dove le Bandiere ti parlano e dove tu puoi parlare ad esse ma è ora di uscire e ti avvii verso il Portale di uscita in mezzo a due ali di spiriti dei caduti che ti guardano severi come a mettere a nudo tutte le tue paure di piccolo uomo dei nostri tempi, come ad indicarti la vergogna dei tuoi giornalieri compromessi. Là, sull'uscita, tra la penombra degli interni ed il chiarore del giorno, vedi la diafana apparizione di un piccolo fante dalla divisa lacera, sembra che ti aspetti, ed è vero, proprio te aspetta, perché, man mano che procedi verso di Lui, si volta, ha il viso pallido e la barba lunga, lievemente sorride e ti guarda con due oc-

chi azzurri che tu senti addosso come nel tocco lieve di una carezza di incoraggiamento e alza il braccio, e, con un dito della mano, sembra indicarti la Via. Esci nel giorno mentre il portone si chiude alle tue spalle con il rumore lieve di una ultima tessera di un Divino mosaico che va al suo posto.

Ti ritrovi davanti al Vittoriano ed all'Altare della Patria nel chiarore dei marmi accarezzati dalla calda luce del sole e li guardi con occhi nuovi come con occhi nuovi vedi la tua vita, perché ormai conosci la tua strada dolorosa, ma serena, indicata da dolci ma struggenti parole, lette nel sorriso timido e pacato di quel povero eroe sconosciuto d'Italia, parole come Onore, Dovere, Sacrificio, Fede e la parola più bella che le comprende tutte, Patria.

NEWS DEL CENTRO STUDI CULTURALI E DI STORIA PATRIA: I PROSSIMI EVENTI IN PROGRAMMA

Vetralla e sezioni associate di Bassano Romano e Tuscania (VT) Istituto di Istruzione Superiore "P. Canonica" sez. Liceo Scientifico. 21 febbraio: ore 11 inaugurazione mostra "Garibaldi, i Mille e il Regno delle Due Sicilie. Nascita di una Nazione. La mostra resterà aperta sino a sabato 26 febbraio e sarà visitabile in orari compatibili con l'apertura dell'Istituto.

Viterbo, Palazzo del Governo. 3 marzo: ore 11, inaugurazione mostra "Garibaldi, i Mille e il Regno delle Due Sicilie. Nascita di una Nazione". La mostra resterà aperta sino a tutto il 26 marzo 2011 e sarà visitabile negli orari compatibili con l'apertura degli uffici della Prefettura.

Viterbo, Palazzo del Governo. 24 marzo: ore 11 conferenza "Gli uomini del Risorgimento: Ugo Bassi".

Marino (RM), 8 aprile ore 16: convegno sul Risorgimento Nazionale organizzato dall'Associazione Centro Studi culturali e di Storia Patria, presentazione del DVD "Da Napoleone all'Unità d'Italia e successiva inaugurazione della mostra itinerante "Garibaldi, i Mille e il Regno delle Due Sicilie. Nascita di una Nazione".

Tuscania (VT). 9 aprile: raduno interregionale Italia Centrale dell'Associazione Nazionale Bersaglieri. ore 09,30 Convegno presso la Sala Biblioteca Comunale sul 150° Anniversario Unità d'Italia organizzata dal Comune di Tuscania, Anb Tuscania, dall'Ass.ne Centro Studi Culturali e di Storia Patria di Orvieto con interessamento degli Istituti Secondari di Secondo Grado con propri temi ed elaborati;

Castiglione in Teverina (VT), Museo del Vino. Dal 29 aprile al 7 maggio: il programma è in fase di definizione.



Prefettura di Viterbo



Centro Studi Culturali e di Storia Patria - Orvieto



Museo Nazionale Garibaldino di Mentana

2011: 150° Unità d'Italia

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "P. CANONICA"

SEZ. LICEO SCIENTIFICO E SEDI DISTACCATE DI

BASSANO ROMANO E TUSCANIA

Mostra storico-iconografica

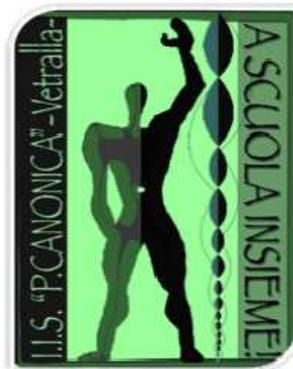
"Garibaldi, i Mille e il Regno delle Due Sicilie - Nascita di una Nazione"

Inaugurazione lunedì 21 febbraio ore 11

La mostra è visitabile dal 21 al 26 febbraio in orario di apertura dell'Istituto



Guardia d'Onore Garibaldina
Ara-Ossario Mentana
Delegazione Provinciale



Con l'alto patronato di



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI



Museo Storico Arma Carabinieri



Gruppo Medaglie d'oro al Valor Militare d'Italia



Parlamento Internazionale per la Sicurezza e la Pace



Consolato Generale della Repubblica di San Marino in San Paolo del Brasile

Con il Patrocinio dei Comuni e degli Enti



Viterbo



Civitavecchia



Toscana



Acquapendente



Grotte di Castro



Valentano



Bagnoregio



Mentana



Vitorchiano



Bolsena



Orte



Ufficio Scolastico Prov.le Viterbo



Canino



Archivio di Stato Viterbo



Castiglione in Teverina



Poggio Mirteto



UNIVERSITÀ Tuscia



Consorzio Provinciale Biblioteche Viterbo



Ass. Commerciali Viterbo



Federazione Cupanie



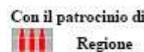
Associazione Civita



Società storica 9 giugno 1869 Melegnano (MI)



REGIONE LAZIO Assessorato alla Cultura



Regione Umbria



Provincia di Viterbo Assessorato alla Cultura



A cura di Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia
Stampa: "Centro Studi Culturali e di Storia Patria" - Orvieto

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO



PALAZZO MADAMA TORINO SARÀ L'ITALIA LA RICOSTRUZIONE DEL PRIMO SENATO.

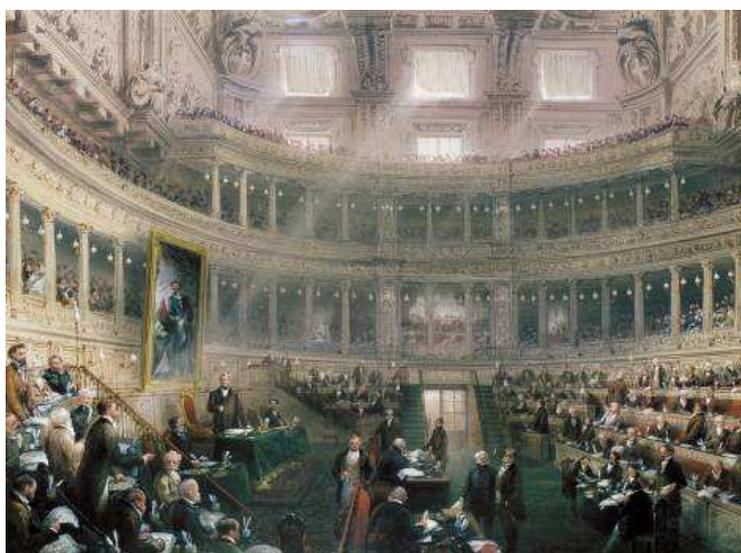
con il sostegno della **Fondazione CRT** e del **Comitato Italia 150**



PALAZZO MADAMA

Dal 18 marzo 2011 al 8 gennaio 2012 Palazzo Madama celebra il 150° anniversario dell'Unità d'Italia con la ricostruzione della grande aula del primo Senato Italiano. Un'occasione unica per rivivere uno dei momenti storici più significativi del Risorgimento.

Palazzo Madama festeggia il 150° anniversario dell'Unità d'Italia con la ricostruzione della Grande Aula del Senato che, a partire dal 1848, ospitò al piano nobile di Palazzo Madama il Senato Subalpino e poi, tra il 1861 e il 1864, il primo Senato del Regno d'Italia. Il progetto è realizzato grazie al **significativo contributo della Fondazione CRT e del **Comitato Italia 150**, in collaborazione con il **Teatro Regio di Torino** ed è inserito nel programma **Esperienza Italia 150**.**



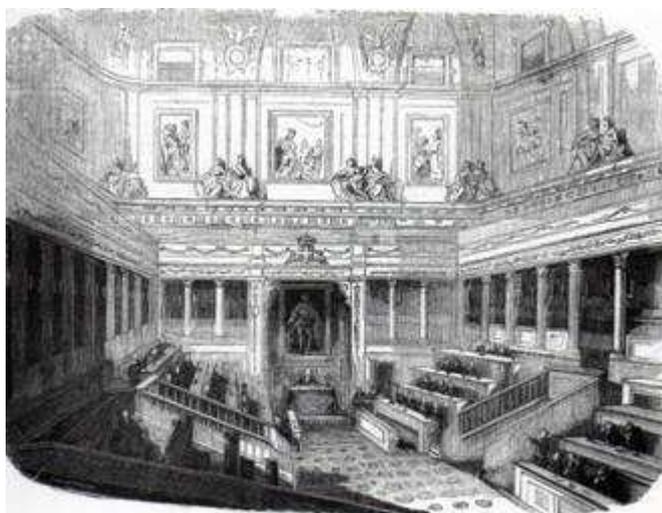
Bossoli. Il Senato Subalpino

naio 2012 il pubblico potrà rivivere uno dei momenti più significativi della storia del Risorgimento italiano. Sarà anche l'occasione **per offrire uno spazio dedicato al confronto e alla discussione su tematiche di attualità** quali la democrazia, la convivenza civile e la vita sociale, **occupando fisicamente le 154 sedute previste**. Nel corso dei **256 giorni di apertura**, grazie ad un **articolato programma di attività destinate a tutti i visitatori e alle scuole**, la sala del Senato diventerà un vero e grande **laboratorio di educazione alla cittadinanza** per ragazzi e adulti, che avranno anche la possibilità di vivere l'esperienza del voto. Per questo è stato studiato un **percorso multimediale** della durata di 20 minuti che attraverso video e drammatizzazioni audio farà conoscere e rivivere le tappe più significative della storia del Senato e alcuni importanti dibattiti tenutisi nell'aula tra il 1848 e il 1864.

L'intento di realizzare una struttura il più possibile fedele all'originale ha comportato l'esame di alcune fonti iconografiche ottocentesche e lo **studio attento di una vasta documentazione storica**, reperita presso l'Archivio di Stato di Torino, il Politecnico di Torino, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici e l'Archivio Centrale dello Stato di Roma.

I risultati delle ricerche storiche, con un approfondimento sulla storia di Palazzo Madama nell'Ottocento, e il complesso lavoro di realizzazione scenica saranno raccolti in un catalogo curato da Enrica Pagella, la cui pubblicazione è resa possibile dal contributo dei **Clubs Lions di Torino**. Il volume conferma la sinergia ormai consolidata tra i Lions e Palazzo Madama.

A partire dal 19 marzo 2011 e fino all'8 gennaio 2012 il pubblico potrà rivivere uno dei momenti più significativi della storia del Risorgimento italia-



L'aula del Senato nel 1848



L'aula del Senato nel 1923

Diversi cicli di conferenze e giornate di studio a cura di importanti storici e giornalisti, avranno come tema i grandi discorsi della democrazia, l'arte italiana, il ruolo di Torino quale prima Capitale del Regno, ma si susseguiranno anche letture di capolavori della letteratura italiana, concerti e monologhi teatrali.

Parte integrante del progetto Senato è la realizzazione di un **sito internet** (collegato al sito istituzionale di Palazzo Madama) che fornirà tutti gli approfondimenti e le informazioni legate alle attività in museo e alla storia del primo Senato italiano, con schede dedicate ai personaggi che lo animarono, ai dibattiti che qui si svolsero. Il pubblico di internet, attraverso i principali social network, potrà partecipare alle votazioni sui temi, proposti mensilmente, del primo Senato d'Italia.

Direzione del progetto: Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica

Consulenza storica: Silvia Cavicchioli (Università degli Studi di Torino)

Percorso multimediale: Virtual Reality & Multi Media Park

Sito internet: Bellissimo Vision

Attività per il pubblico: in collaborazione con Biennale Democrazia, C.A.S.T. (Consulenza Animazione Spettacoli Teatrali), Circolo dei Lettori, ICOM-Italia, ITER (Istituzione Torinese per una Educazione Responsabile, Città di Torino), Mito SettembreMusica, Museo Nazionale del Risorgimento, Teatro Regio di Torino.

È possibile scaricare immagini in alta definizione iscrivendosi alla zona PRESS del sito

www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO MADAMA – Museo Civico d'Arte Antica

Piazza Castello, Torino

Orario: martedì-sabato 10-18, domenica 10-20, chiuso lunedì. La biglietteria chiude un'ora prima

Informazioni per il pubblico: 011 4433501

Siti Internet: www.palazzomadamatorino.it e www.fondazionetorinomusei.it

Ufficio stampa:

Daniela Matteu - Tanja Gentilini

tel. 011 4429523

daniela.matteu@fondazionetorinomusei.it

tanja.gentilini@fondazionetorinomusei.it



L'aula del Senato oggi

www.risorgimentoitalianoricerche.it

***Il “Centro Studi Culturali e di Storia Patria” di Orvieto
informa che le attività dell’Associazione sono trattate
on line nella rivista***

“LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA”



LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

Supplemento di:

“LA CITTÀ”

(Iscr. Trib.Viterbo
del 19.02.1992 n. 381)

Mensile d’informazione culturale

© copyright “Le Camicie Rosse di Mentana”,
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Mauro Galeotti

Direttore editoriale

Cap. Mario Laurini

Redazione:

Via Postierla 12\z

Orvieto (TR)

E-mail: risorgimento5@yahoo.it

Impaginazione e grafica:

Anna Maria Barbaglia

Comitato di Redazione:

Anna Maria Barbaglia, Paolo Giannini, Romualdo Luzi.

Diffusione on line a scuole, musei, comuni, associazioni storiche, privati,...

Tutto il materiale pubblicato su “La Camicia Rossa” è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d’autore. “La Camicia Rossa” si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell’umanità.

Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici o resi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta all’indirizzo indicato nella mail di diffusione e la Redazione provvederà immediatamente alla loro cancellazione.